

Quindi è chiaro, che sia un inutile, e mal fondato timore quello, che le arti introdotte distruggano i cittadini dalla coltura de' campi. L'idea d'un maggior lucro nella mente d'un Agricoltore per applicare i suoi figli all'esercizio delle arti, vien bilanciata da quella della perdita di ogni vantaggio durante il tempo dell'ammaestramento, e della spesa che vi abbisogna; quandochè appena le nascenti forze cominciano ne' suoi figli ad invigorirsi, e può applicarli, se non a muover la vanga, o a diriger l'aratro, almeno a piccoli esercizi della campagna. Io non dico già, che non debba formar la massima cura di chi governa il progresso dell'agricoltura, facendo, che i campi sien tutti, e ben coltivati; ma farà appunto l'effetto d'una savia legislazione il distruggere quel pregiudizio di maggioranza figlio dell'opinione attaccato alle arti su dell'agricoltura; o almeno di compensarlo col maggior lucro, che ha dell'opinione una forza maggiore nell'animo meno sensibile a' punti di onore del campagnuolo.

Una opposizione, che io trovo in bocca di tutti è, che quella società sia meno popolata, dove la maggior quantità de' bisogni disanima da maritaggi colla idea della difficile sussistenza. Se fosse ciò vero, non avvenendo, che ne' Stati ricchi, bisognerebbe conchiudere, che converrebbe mantener lo Stato povero per averlo popolato. Ma non è qualunque ricchezza, che si opponga alla popolazione. Dove l'opulenza non è l'effetto dell'industria nazionale, ma dipende da
anti-